

Spazi urbani, prassi sociali e istituti giuridici nella città “elettrica” di Albert Robida

Simone Scagliarini*

Abstract: [*Urban spaces, social practices and legal institutions in Albert Robida's “electric” city*] The book of Albert Robida *Le Vingtième Siècle*, under the guise of a coming-of-age novel set within a tale of scientific anticipation, actually conceals an accurate and interesting description of the transformations induced on the city of Paris by the new electronic technologies and, above all, the impact of these on social behavior (and formations) in the urban context. The framework traced by the author thus reveals a technological progress aimed in part at improving living conditions and the progress of the person, but within a general context in which the economic powers seem to be the real directors, profiting widely from the transformations induced by technology.

Key words: new technologies, social impact, progress, social behavior, urban context

1. Il ventesimo secolo di Albert Robida

Una riflessione, in prospettiva *Law and Literature*, sul tema della città non dovrebbe, a mio avviso, trascurare un’opera non particolarmente conosciuta, almeno in Italia, ma non per questo meno significativa, quale *Le Vingtième Siècle* di Albert Robida. Prima di indicarne, come cercherò di fare più ampiamente in seguito, le ragioni, richiamo in estrema sintesi qualche dato sull’Autore e sul libro, per un imprescindibile inquadramento generale di esso.

Decisamente meno noto di Jules Verne, di vent’anni più anziano¹, Robida si colloca tra le voci dello stesso genere letterario², antesignano di quella che sarà poi la fantascienza (Vas-Deyres 2016: 20), ovvero il romanzo di anticipazione scientifica, ampiamente diffuso nella Francia di fine Ottocento, come prolungamento dell’utopia narrativa praticata sotto l’*Ancien Régime* (Stiénon 2016a: 14). Pur nell’appartenenza ad uno stesso filone, l’opera del nostro Autore si discosta da quella del più celebre predecessore soprattutto in quanto egli si mostra meno attento al dettaglio tecnico-scientifico, perlopiù lasciato alle illustrazioni con cui lui stesso arricchiva le proprie narrazioni, da artista poliedrico quale era, concentrandosi invece – ed è questo

* Simone Scagliarini, Professore ordinario di Istituzioni di diritto pubblico nell’Università di Modena e Reggio Emilia – simone.scagliarini@unimore.it

¹ Albert Robida è infatti nato nel 1848 e morto nel 1926.

² Pur con notevoli differenze che rendono non del tutto appropriato un confronto tra i due: ampiamente, Willems 1999: 355 ss.

l'elemento non solo di modernità ma anche di estremo interesse, in questo contesto, per i suoi libri – sull'impatto sociale delle innovazioni tecnologiche cui la sua fantasia, peraltro in più di un caso in grado di immaginare oggetti sorprendentemente poi effettivamente realizzati anche a decenni di distanza, dava vita. Di modo tale che in Robida si trova una sintesi tra la vera e propria anticipazione scientifica, à la Verne, e il romanzo utopistico.

Alla peculiarità testé descritta non si sottrae *Le Vingtième Siècle*, edito in Francia nel 1883³ e pubblicato in Italia due anni più tardi, che rappresenta il primo volume di una trilogia, completata con *La Guerre au vingtième siècle* (1886) e *Le Vingtième Siècle. La vie électrique* (1892), questi ultimi, peraltro, editi nel nostro Paese soltanto nel 2013, a dimostrazione dell'ombra in cui questo Autore è, immeritabilmente, rimasto.

Il libro si presenta all'apparenza come un romanzo di formazione, ambientato nel 1952, con protagonista una giovane ragazza orfana, Helène, che dalla Bretagna muove su Parigi, dove, il suo tutore, il ricco banchiere *monsieur* Ponto, cerca di trovarle una sistemazione sociale facendole sperimentare diverse professioni e cercandole un marito, che, alla fine, ella troverà, *sua sponte*, nel figlio del banchiere stesso. La sostanziale inconsistenza della trama disvela la vera intenzione di Robida, che fa di questo percorso umano soltanto l'espedito per descrivere l'impatto sociale dell'evoluzione tecnologica. Laddove la scelta, come protagonista, di una giovane donna ingenua, che incarna la figura-tipo di una persona del XIX sec. catapultata nella metropoli parigina di mezzo secolo più tardi, restando in questo modo colpita e letteralmente ammaliata da un mondo a lei completamente estraneo, consente al lettore di immedesimarsi nel protagonista dell'azione (Hummel 2015: 2), che, scoprendo i prodigi dell'energia elettrica, esplora dall'interno un mondo in cui le invenzioni scientifiche sono ormai consolidate (sebbene Robida non le descriva mai come qualcosa di statico, ma ne evidenzia sempre l'evoluzione precedente e spesso anche lasci intravedere le linee di futuro sviluppo, in un inarrestabile processo dinamico).

Certo, non si può negare che in molti casi la pungente ironia dell'Autore suoni come critica ai contemporanei, i cui atteggiamenti sono proiettati nel contesto ipertecnologico del XX sec., e le stesse invenzioni spesso traggano spunto da idee che già circolavano, in forma embrionale, nell'epoca in cui il libro è stato scritto, così che il lettore, trovandosi immerso in un mondo che presenta analogie con il proprio, potesse esserne maggiormente attratto (Kremer 2017: 24; e Hummel 2015: 4). Tuttavia il messaggio della storia sembra andare oltre la semplice satira del presente, per dare vita ad un'indagine più ad ampio spettro, di carattere antropologico, in relazione all'impatto delle nuove tecnologie sulla società, giungendo a concludere che *nihil sub sole novum*. Le virtù, i vizi e, più in generale, gli atteggiamenti degli esseri umani, infatti, non sembrano mutare nel nuovo contesto (Angenot 1985: 133), laddove le stesse tecnologie non hanno in sé effetti positivi o negativi, ma determinante, nel quadro disegnato da Robida, è l'uso che di esse si fa, ciò che a sua volta dipende dal soggetto che guida questo processo. Insomma, come meglio vedremo, l'Autore pare più che altro voler mettere in guardia il lettore dalla fiducia cieca nel progresso tecnologico, evidenziando come le criticità emergano allorché esso sia lasciato a se stesso, il che è a dire finisca, in ultima istanza, per venire guidato dai poteri economici.

³ Proprio all'edizione francese del 1883, nella sua versione digitale edita da *Éditions Bibliothèque Digitale* nel 2014, farò riferimento per le citazioni successive. Tutte le traduzioni dal francese sono mie.

Nel fare tutto ciò – e qui sta l’elemento di interesse dell’opera in un dibattito dedicato alla narrazione degli spazi urbani – il romanzo si sofferma ampiamente sulla descrizione delle città (di Parigi, nel dettaglio⁴, ma, con veloci schizzi, anche di altre, come avremo modo di vedere più ampiamente in seguito), quali “formazioni sociali” (Flick 2019: 64) la cui configurazione riflette le scelte di vita e l’impostazione della società del tempo. Nei territori in cui si svolgono le vicende del romanzo, infatti, le tecnologie, e in particolare l’elettricità, che si innesta in tutte le manifestazioni della vita sociale, tanto da essere paragonata ad una sinfonia (di Beethoven, per la precisione), hanno modificato sia i comportamenti umani sia, per conseguenza, la visione e l’impianto dei centri abitati, impattando sui luoghi (e sui non luoghi) delle zone urbane (ed extraurbane) che fanno da sfondo alle vicissitudini della protagonista. Vediamo allora quali sono le caratteristiche salienti delle città del ventesimo secolo che Robida ci descrive.

2. La geografia urbana ai tempi della “città elettrica”

La geografia urbana immaginata ne *Le Vingtième Siècle* appare assai significativa soprattutto in relazione alla capitale francese, che ospita gran parte della storia, sebbene, come accennavo, non manchino spunti di interesse anche nella descrizione delle periferie di questa nonché di altre località del mondo, cui è dedicata la parte terza del libro, nella quale è descritto il viaggio di nozze di Hélène con il marito Philippe. Fornirò di seguito alcuni elementi che mi paiono particolarmente rilevanti al fine di evidenziare i rapporti tra spazio urbano e prassi sociale, quali componenti del quadro entro il quale il diritto è chiamato ad operare.

2.1. La Parigi del XX secolo

Con riferimento alla città di Parigi, ciò che colpisce anzitutto nell’opera sono le dimensioni di essa. A fronte dei 20 *arrondissement* attuali, infatti, nel libro si fa menzione di un 33°, nel quale si candidano alle elezioni entrambi i coniugi Ponto, e persino di un 46°, collocato a Mantes-la-Jolie, località a circa 60 km dalla Parigi di oggi. Una colossale metropoli, insomma, in cui, come vedremo, è la tecnologia elettronica a garantire la possibilità di interconnettere agevolmente le varie parti del tessuto urbano.

Sono peraltro le stesse dimensioni mastodontiche a spiegare un’altra caratteristica saliente di questa *ville lumière* immaginaria, ovvero il suo sviluppo verticale. Robida ci avverte, infatti, che le case sono state costruite tra le nuvole perché non c’è più terreno edificabile, di modo che lo spazio urbano si ingigantisce non solo in orizzontale, ma, giocoforza, anche verso l’alto, creando paesaggi artificiali (Hummel 2015: 2). Per conseguenza – e già qui vediamo un primo riflesso sociale dell’innovazione tecnologica

⁴ In particolare, l’intero capitolo 6, esplicitamente intitolato «Ingrandimenti e abbellimenti di Parigi», è tutto dedicato alla descrizione della città, che comunque fa da sfondo alle intere parti prima e seconda del volume. Proprio per questa sua attenzione verso la città, il romanzo è stato richiamato ampiamente, sia per la parte grafica che per la storia, a oltre un secolo di distanza, nell’opera dei fumettisti belgi François Schuiten et Benoît Peeters *Revoir Paris*, pubblicata nell’ambito della serie *Cité Obscures*. L’albo ha poi dato il nome anche ad un’esposizione svoltasi dal 20 novembre 2014 al 9 marzo 2015 presso la *Cité de l’architecture* della capitale francese, nella quale, tra l’altro, campeggiava uno schermo circolare in tutto analogo a quello descritto da Robida di cui dirò nel seguito (notizie in Stiénon 2016b: 137 ss.).

– è l'intera vita cittadina a spostarsi in aria, con la sola eccezione del periodo delle vacanze decennali di cui dirò più avanti. Ciò emerge fin dal primo affresco che traccia l'Autore, in cui la città brulica di *aérocab*, mezzi aerei con portata di 44 passeggeri per un peso massimo di 25 quintali (si osservi la precisione e il compiacimento per il dettaglio), laddove persino le corse ippiche, trasferitesi nell'aere, sono sostituite da quelle di questi mezzi, tanto che in occasione del *Grand Prix de Paris* tutta la città si trasferisce in cielo, con tribune su ponteggi che vengono definiti come di altezza prodigiosa.

Lo spazio aereo, peraltro, è pure sede di strutture abitative, come gli *aérochalet*, in cui trascorrere il periodo estivo, e gli *aéroyacht*, usati sempre per finalità turistica, ma con la chiara connotazione di *status symbol*. Ne è un esempio lampante quello della famiglia Ponto, che ha una capienza di 10 persone oltre l'equipaggio ed è in grado di rimorchiare un *aérochalet* in carta agglomerata, da utilizzare per avere a disposizione stanze per gli ospiti.

Anche le normali abitazioni cittadine, invero, vengono a subire una trasformazione da questa rivoluzione tecnologica, che intacca quindi non solo la struttura urbanistica in generale, ma anche l'edilizia, modificando il paesaggio cittadino, nel quale le abitazioni vengono rese funzionali al mutato modo di vivere. La novità più rilevante nella struttura degli edifici è l'ubicazione dell'entrata principale sul tetto, dove trova sede la *conciergerie*; coerentemente, i numeri civici sono posti sia in cima che alla base di ciascuna costruzione, mentre le indicazioni onomastiche sono collocate in alto e tali da risultare visibili da una mongolfiera che navighi a 25 metri di altezza. Per conseguenza, anche la disposizione degli ambienti all'interno delle case viene ripensata: le sale di ricevimento sono collocate al penultimo piano, mentre all'ultimo si trovano le rimesse per gli *aérocab* e gli elicotteri, i serbatoi dell'elettricità e gli alloggi dei meccanici: una tipica residenza ottocentesca ribaltata, in sostanza! Non stupisce, allora, che vi sia un caffè su due livelli, di cui il primo è al piano terra, per gli avventori che accedono dalla strada, e l'altro all'ottavo piano, per coloro che invece entrano dall'alto, così come è significativo che, allorché l'Autore descrive il palazzo in cui ha sede il quotidiano in cui lavorerà Hélène, l'esposizione proceda dall'alto verso il basso.

Non è però solo l'inversione tra la parte sommitale e quella alla base degli edifici, seppure temperata dal mantenimento di un ingresso anche a livello del terreno, a modificare lo *skyline* parigino, bensì – e forse ancor di più – la vera e propria colonizzazione edilizia del cielo. Il belvedere del palazzo Ponto, come si addice alla dimora di un ricco banchiere, si slancia dieci metri al di sopra dei tetti, sostenuto da una carpenteria di ferro artistica con vetri colorati, mentre la piattaforma di sbarco è coperta e dotata di ascensore in cui basta toccare leggermente il numero del piano per scendere ai livelli inferiori. Né si tratta di un'eccezione, perché è l'intera Parigi ad ergersi con strutture metalliche simili a ragnatele verso vette di altezza incredibile⁵. Degna di particolare attenzione è la descrizione di *Place de l'étoile* (oggi *Place Charles de Gaulle*) la quale si presenta coperta da una struttura in ferro che, trasformando lo spazio pubblico in un giardino d'inverno, si dipana dall'Arco di Trionfo fino al Trocadero⁶, coprendo

⁵ È stato rilevato al riguardo come le invenzioni di Robida siano certamente influenzate dal fascino esercitato su di lui dalle costruzioni di ferro che egli vedeva nelle Esposizioni universali, ove era inviato come cronista (Hummel 2015: 2). Di modo che, se la Tour Eiffel non è presente nella città elettrica del romanzo *de quo*, non essendo evidentemente ancora stata costruita, non vi è dubbio che essa vi avrebbe trovato perfetta e coerente collocazione, giacché il clima culturale in cui è stata concepita e poi edificata è esattamente lo stesso che ha solleticato l'immaginario del nostro Autore.

⁶ Il che, per capirci, significa una lunghezza di poco più di un kilometro in linea d'aria.

l'intero quartiere. Al di sopra di essa, si erge un palazzo di altezza inusitata, adibito a hotel, e ancor più in alto, a ben 150 metri, si trova una curiosa costruzione composta di globi gonfi di gas attaccati a una sorta di grande fungo rotante, che consente in tal modo di avere una vista sempre diversa senza mai cambiare posto. L'altezza di questo edificio di quattro piani più la terrazza è tale – precisa il testo – da apparire alla persona che lo contempla dalla strada un nuovo astro notturno.

Ma, più ancora che nella loro struttura, è naturalmente all'interno delle case, nello svolgimento della vita quotidiana, che più si nota il pervasivo apporto della tecnologia e l'impatto che lo sviluppo dei suoi artefatti ha avuto su comportamenti e prassi sociali (Compère 1983: 94 ss., che parla per questo di macchine machiavelliche che invadono in modo insidioso l'esistenza umana). Numerose le invenzioni che escono dalla penna di Robida: dal più semplice orologio elettronico presente nell'*aérocab* che viene descritto per primo all'arrivo di Hélène a Parigi, agli impianti antifurto ed antincendio di casa Ponto; dal telefonografo, apparecchio simile ad un telefono dotato di viva voce, alla lampada elettrica che si accende da sola; dal telefonoscopio, cui è dedicato un intero capitolo, macchina che consente di effettuare videochiamate e di trasmettere in *streaming* spettacoli *on demand*, grazie alla possibilità di imprigionare i suoni nei tubi finché non si apre il rubinetto, di modo che i teatri possano andare in scena a qualsiasi ora, all'ascensore, il quale, come l'illuminazione, il riscaldamento, e finanche l'annunciatore vocale degli ospiti che devono solo attivarlo premendo un pulsante, sono paradigmatici di come l'energia elettrica abbia trasformato case e città, rinnovando anche nei minimi dettagli la vita quotidiana. Persino il cibo arriva attraverso tubi, come l'acqua, assicurando un maggior risparmio e minori preoccupazioni agli occupanti dell'alloggio come, del resto, con lo stesso meccanismo idraulico viaggiano liquori, bevande e finanche sorbetti che escono da un tubo pneumatico gestito dalla Compagnia dei rinfreschi.

La trasformazione tecnologica della Parigi del XX secolo dimostra di non aver risparmiato nemmeno i monumenti simbolo della città, letteralmente inglobati in essa e convertiti, per l'effetto, ad altro uso (o abuso, come meglio cercherò di argomentare nel seguito). Paradigmatici i casi della cattedrale di *Nôtre-Dame* adibita, *inter alia*, a stazione e sede dell'ufficio centrale degli *omnibus*, e quello della *Tour Saint-Jacques* trasformata in una stazione di *aérocab*. Ma se alcuni edifici antichi cambiano destinazione d'uso, per converso (e paradossalmente) se ne ricostruiscono al contempo copie di altri per finalità commerciali e ludiche. Così è per la *Tour de Nesle* ricostruita, per farne un ristorante, con una tale precisione filologica che – ci informa Robida con il suo consueto sarcasmo – Margherita di Borgogna e Buridano avrebbero potuto tranquillamente riconoscere la loro vecchia torre, laddove per questa operazione si giunge persino a rinunciare a dotarla di ascensore (nel mondo elettrificato!). Discorso analogo potrebbe valere per la Bastiglia, pure riedificata, durante le vacanze decennali, al solo fine di poter essere nuovamente presa, episodio su cui avrò modo di ritornare più ampiamente in seguito nel testo.

Monumenti storici (originali o rifabbricati) a parte, la descrizione della città elettrica non tralascia anche altri edifici del centro parigino ritenuti meritevoli di particolare interesse. Come i grandi magazzini, per esempio, costruiti nei pressi del *Trocadero*, di cui stupiscono le dimensioni colossali: 15 piani, di cui quattro sotterranei, per complessivi 28 chilometri di gallerie! Oppure come due palazzi frequentati per qualche tempo dalla protagonista, durante la ricerca della propria strada professionale,

ovvero il Conservatorio politico, ubicato in *Boulevard des Batignolles*⁷, e la sede del giornale *L'époque*, sugli *Champs-Élysées*. Quest'ultimo edificio, in particolare, è raffigurato come un palazzo, realizzato in carta agglomerata e metallizzata, nuovo materiale leggero che ha scalzato pietra e mattoni, che riassume sincreticamente gli stili del Novecento. L'aspetto generale è quello di una piramide tronca in cima e coronata, a 25 metri di altezza, da una piattaforma che si appoggia su pilatri in ghisa, utilizzata per lo sbarco aereo. Al suo interno, seguendo la descrizione che ne fa l'Autore partendo dai piani alti verso quelli bassi, di cui ho già parlato, il fabbricato consta di una sala di redazione al quarto piano, una grande sala delle feste al terzo, una sala d'armi e del biliardo al secondo, una sala da pranzo, salottini e uffici per i redattori principali al primo ed infine, al piano terra, l'amministrazione e l'archivio. Su ogni lato dello stabile vi è poi una costruzione che serve per supportare un enorme cerchio di cristallo di 25 metri di diametro, uno dei quali è utilizzato per proiettare la pubblicità (come non pensare a *Times Square?*), mentre l'altro è un colossale telefonoscopio in comunicazione continua con tutti i corrispondenti del giornale.

Vi sono ancora un paio di elementi che mi pare opportuno richiamare in quanto caratterizzanti lo spazio urbano del romanzo *de quo*.

Il primo è una caratteristica che è forse rimasta finora tra le righe, ma che evidentemente non può mancare in una città dominata dall'elettricità: l'illuminazione artificiale, presente nel romanzo in forma talmente potente da poter, letteralmente, sopprimere la notte. Parigi appare infatti illuminata da fari elettrici, riflettori e lampi di luce con colori diversi per ciascun quartiere, mentre, in direzione opposta, per ragioni di sicurezza della navigazione le aeronavi indirizzano verso terra lampi di luce così come gli *aérocab* sono dotati di potenti riflettori, che da terra sono percepiti come bolidi o astri nel cielo notturno. Appare, ancora una volta, di tutta evidenza, l'impressionante capacità visionaria dell'Autore che descrive, senza averne mai potuto avere cognizione diretta, una vera e propria *ville lumière*, nel cui cielo l'inquinamento luminoso permette di vedere giusto quelle segnalazioni luminose che sono emanate dai mezzi che lo sorvolano a bassa quota.

Il secondo elemento che vale la pena sottoporre ad attenzione è il sistema di trasporto "ferroviario", che spicca per la sua decisa fantasiosità. Una breve trasferta di Helène offre a Robida l'occasione di descrivere la *Gare de Midi*, divenuta una stazione aerea nella quale confluiscono tubi che arrivano a Parigi percorrendo lunghi viadotti in ferro. Il meccanismo di funzionamento di questo sistema di trasporto è illustrato come rapido ed efficiente: i viaggiatori che arrivano all'imbarcadere con mezzi aerei accedono direttamente ai tubi, mentre gli altri salgono da ascensori elettrici sempre in movimento. Ogni treno è composto da un certo numero di cilindri cavi fissati gli uni agli altri, come carrozze di un treno tradizionale, da un corridoio che permette l'entrata dall'ultimo cilindro e il movimento all'interno del convoglio. A differenza di un treno, però, ogni "vagone" reca a grosse lettere l'indicazione della stazione in cui si "ferma", anche se, a dire il vero, in quello scalo esso si stacca dal convoglio senza che quest'ultimo arresti la sua corsa. Peraltro, sul punto il libro ci offre più di un dettaglio tecnico: l'entrata dei cilindri nel tubo, pur essendo manovra estremamente complicata, si esegue soltanto in un minuto e mezzo, mentre i convogli sono composti di 40 cilindri, in grado di ospitare 800 viaggiatori, che procedono ad una velocità di 400 leghe orarie, grazie alla quale

⁷ La strada, tuttora così denominata, si trova tra l'8° ed il 17° *arrondissement*, a un paio di chilometri dall'Arco di Trionfo.

Orléans è raggiungibile in quindici minuti da Parigi⁸. Per ogni linea sono installati due tubi paralleli nelle due direzioni opposte, senza che si siano mai registrati deragliamenti o scontri, salvo nei rari casi di tamponamenti da parte di un convoglio successivo in ipotesi di ritardo di quello precedente.

2.2. La periferia parigina: cenni e rinvio

Seppure in misura decisamente minore rispetto a quanto avviene per lo spazio urbano, *Le Vingtième Siècle* comprende anche la descrizione di qualche posto che si trova nella periferia parigina. Sono in particolare due i luoghi ubicati al di fuori della città su cui Robida sofferma l'attenzione, entrambi, non a caso, contraddistinti dalla presenza di persone che seguono un percorso di riabilitazione (morale o fisica) e che, proprio per questo motivo, trascorrono il loro tempo in un contesto arcadico immerso nella natura, lontano dal brulicante concentrato urbano, ove l'energia elettrica accelera i ritmi di tutte le attività e rende frenetica l'esistenza degli individui.

Il primo di questi luoghi è il carcere, di cui dirò più ampiamente in seguito allorché tratterò degli istituti giuridici. In questa sede, mi preme più che altro rilevare che, se può non apparire insolito che un luogo di espiazione della pena risulti isolato ed esterno rispetto ad un contesto urbano, qui la sua posizione al centro di spazi verdi e incontaminati pare essere anche funzionale alle modalità di rieducazione dei condannati ivi praticate, di modo che, una volta di più, lo spazio in questione appare strettamente legato e progettato *by design* in modo da essere funzionale alla formazione sociale che è destinata ad occuparlo.

Il secondo sito che nel romanzo troviamo nelle campagne intorno alla metropoli è l'Istituto per i corrispondenti feriti, ove il quotidiano *L'époque* invia i giornalisti che, nello svolgimento della propria professione abbiano subito danni alla propria salute fisica, come avviene per un corrispondente di guerra di cui assistiamo in diretta al ferimento. E se, proprio durante questo episodio, notiamo come il direttore del giornale sia talmente privo di scrupoli da ritardare volutamente il soccorso per aumentare l'*audience*, al contempo possiamo osservare come, a mo' di espiazione, egli si prenda successivamente cura dei propri inviati, proprio grazie a questo Istituto collocato in una zona deliziosa, al centro di un parco con acque vive.

Ciò che emerge in modo assai cristallino, ad ogni modo, è l'interesse decisamente scarso che l'Autore dedica a ciò che sta fuori dalla città, in uno spazio in cui, non a caso, sono relegati coloro che, sebbene per ragioni assai diverse, sono accomunati dall'esigenza di permanere al di fuori del contesto urbano, che resta il centro indiscusso dell'assetto sociale immaginato dall'Autore. Insomma, trascorrere l'esistenza al di fuori della città, nel XX secolo di Robida, non può che essere una parentesi temporanea, rispetto ad una vita, dominata dall'elettronica, che solo all'interno del contesto urbano (*rectius*, metropolitano) può avere il proprio svolgimento.

2.3. Le altre realtà urbane in Francia e nel mondo

⁸ Per avere un raffronto, attualmente il sito di SNCF indica, nella più rapida delle ipotesi, una percorrenza di un'ora e qualche minuto.

La terza parte del romanzo, che, come accennavo, ospita la narrazione del viaggio di nozze tra i cinque continenti⁹ compiuto dalla protagonista e dal suo novello sposo, illustra altre realtà urbane, sia in Francia sia in contesti territoriali alquanto diversi. Il livello di dettaglio della descrizione è sicuramente incommensurabile rispetto a quanto avviene per la descrizione di Parigi, eppure le poche e rapide pennellate dell'Autore sono sufficienti ad aprire lo sguardo su spazi urbani che, esattamente come la *ville lumière*, hanno subito una rilevante trasformazione ad opera del contesto tecnologico in cui sono immersi.

Degna di attenzione, in questo contesto, è anzitutto Mancheville, che Robida stesso addita come la città più strana del mondo. Essa infatti si estende per una lunghezza di 110 chilometri per tutta la costa nord da Étretat a Tréport, ma per una larghezza di poche centinaia di metri. Peraltro, come fa di consueto per le innovazioni tecnologiche, anche di questa città l'Autore ci racconta il percorso che l'ha condotta allo stato attuale e le prospettive di sviluppo: nata dall'incorporazione progressiva delle città costiere in continua espansione, essa è giunta a ricomprendere ville e castelli senza soluzione di continuità, con la previsione che nel XXI secolo possa ulteriormente espandersi fino a Boulogne, sostanzialmente raddoppiando la propria lunghezza. Nemmeno a dirlo, è grazie al trasporto attraverso i tubi, di cui abbiamo già parlato, che è garantito già ora il collegamento tra i quartieri di questa megalopoli costiera; collegamento che, nei progetti degli amministratori locali – ci riferisce ancora una volta il narratore – andrà incontro ad un'espansione tale da congiungere, senza soluzione di continuità, Brest, a ovest, con il Belgio, a est.

La Francia offre anche un ulteriore esempio di realtà urbana, ancor più futuristico, ma non per questo meno coerente con il quadro generale della società del XX secolo immaginata nel nostro romanzo. Menton appare infatti come trasformata in una vera e propria città aerea, composta di 50 *aérochalets* in grado di dare vita ad un ospedale fluttuante specializzato nella riabilitazione respiratoria, grazie all'aria pura che vi si respira, tanto che l'idea trova repliche oltre confine nelle vicine Sanremo e Bordighera. Confini, peraltro, che, in un mondo nel quale lo spostamento ordinario segue le vie aeree e vi sono persino città ubicate in cielo, sono ora costituiti da un solo palo segnaletico, mentre sono scomparse le frontiere terrestri tradizionali.

Nella stessa area geografica di cui stiamo parlando, riveste interesse la città di Monaco. Di essa il lettore può godere della descrizione di balconi e scale sospese che dominano la costa, anche se l'attenzione del narratore si concentra invero sul Palazzo nazionale, del quale tuttavia parlerò in seguito, perché la sua struttura è strettamente legata alla particolare forma di Stato monegasca.

Al continente africano non è riservato che qualche cenno, giusto per rimarcare come anch'esso, lungi dall'essere stato escluso dalla rivoluzione della tecnologia elettrica, appaia costellato di tubi per gli spostamenti tra le varie città, fieramente illuminate.

Più significativo, invece, quanto avvenuto, nell'era elettrica, nell'Oceano Atlantico, tanto in superficie quanto sul fondale.

In relazione alla prima, interessante è la descrizione di quello che sembra a tutti gli effetti un non-luogo, secondo la nota ricostruzione di Augé (Augé 1993: 71 ss.), rappresentato dalle isole artificiali, create alla distanza esatta di 25 leghe l'una dall'altra sulle rotte principali. Si tratta di costruzioni dotate di magazzini o baracche, rifornite di

⁹ *Rectius* sei, dato che apprendiamo della nascita, nel XX secolo, di un ulteriore continente, creato artificialmente grazie all'unione delle isole polinesiane, sul quale peraltro tornerò più avanti nel testo.

viveri ogni sei mesi da apposite navi, e identificate esclusivamente da un numero. Esse, infatti, sono del tutto identiche l'una all'altra, salvo distinguersi per l'appartenenza a due tipologie, distribuite in modo alternato: quelle più importanti, contraddistinte da un numero dispari, e quelle meno rilevanti, con numero pari. Tra queste vi è l'isola 124, su cui approdano i protagonisti. Interamente rotonda con un diametro di 30 metri, essa è dotata di una casa in cartongesso a due piani, di un piccolo ripostiglio e di un giardino con alberi e verdura; se fosse stata dell'altro modello – ci indica Robida – essa avrebbe avuto un diametro di 50 metri e tre case.

Nemmeno il fondale dell'Oceano, come accennavo, resta escluso dalla conquista delle tecnologie elettriche. È infatti in costruzione (e viene ultimato nelle more dello svolgimento delle vicende narrate nel testo) un tunnel transatlantico, dotato ogni quattro chilometri di un aeratore e due sorveglianti, interrotto da una vera e propria città subacquea. Per la descrizione di questa, tuttavia, rinvio al seguito del testo, poiché essa è emblematica del ruolo che, nel contesto della società immaginata nel romanzo, giocano i poteri economici.

3. Gli istituti giuridici *chez* Robida

La struttura delle città nel romanzo di Robida, come peraltro sempre avviene nella realtà, rispecchia i cambiamenti che la trasformazione tecnologica ha indotto anche nella società, in una reciproca interdipendenza per cui, a loro volta, le mutate esigenze sociali richiedono processi evolutivi nella configurazione urbana (e delle singole abitazioni che la compongono) per renderla più funzionale ad esse. Gli istituti giuridici, come portato sociale, non sono esenti da questo processo e non a caso *Le Vingtième Siècle* si sofferma a descrivere diversi aspetti assai interessanti in prospettiva *Law and Literature*, sui quali mi soffermerò, dedicando particolare attenzione a quelli di rilevanza giuspubblicistica, che hanno un ruolo di primo piano nella struttura della narrazione.

Nella Parigi di Robida troviamo, anzitutto, un sistema penitenziario alquanto particolare. L'istituto di espiazione della pena, ubicato, come abbiamo visto poc'anzi, fuori dalla città e per la precisione a Melun¹⁰, si trova immerso in un luogo idilliaco, circondato da un bosco e dotato di un lago artificialmente ottenuto attraverso la deviazione del corso di un fiume. Esso ci viene presentato come dotato di una palestra, di giochi (dal biliardo alla *roulette* in cui si puntano rigorosamente soltanto fagioli) e di una ricca biblioteca. La piacevolezza del luogo, gestito da un benefattore convinto della necessità di un ristoro dell'anima ai fini della rieducazione dei condannati, è tale che i detenuti non se ne vogliono andare e i condannati possono tranquillamente passeggiare in riva alla Senna, senza timore di fughe. Peraltro, la pungente ironia dell'Autore non risparmia questa organizzazione penitenziaria e la sua effettiva efficacia a fini rieducativi, laddove descrive, con ricercata ingenuità, il furto prima del portafoglio e poi dell'orologio della protagonista ad opera degli ospiti dell'Istituto.

Elementi fondamentali della storia narrata nel romanzo sono, sotto vari aspetti, il funzionamento del Parlamento e le modalità di svolgimento dell'attività politica.

¹⁰ Circa cinque chilometri fuori dalla capitale, si legge nel romanzo. In realtà, ciò è dovuto all'espansione metropolitana immaginata da Robida, poiché Melun si trova oggi a poco meno di cinquanta chilometri da Parigi.

In questa prospettiva, viene in rilievo, in primo luogo, lo *status* di parlamentare, e in particolare l'esistenza di un mandato imperativo, inizialmente formalizzato in un contratto stipulato per atto pubblico notarile, ma che, al tempo della narrazione, si evolve con l'assunzione di nuove e ulteriori misure tese a rafforzarlo. Per essere certi di un comportamento del parlamentare conforme ai *desiderata* degli elettori ed alle promesse elettorali, infatti, viene elaborata una soluzione che, curiosamente, in una società totalmente guidata dall'elettronica prevede la messa al bando della tecnologia. Ecco allora che i Comitati di circoscrizione nominano una delegazione di quattro o cinque cittadini che sorvegliano il deputato, convivendo costantemente con lui e accompagnandolo ovunque egli si rechi, senza poter però mangiare alla sua mensa per evitare la tentazione della corruzione. Questo approccio non manca di incidere anche sulla struttura e l'organizzazione della residenza del parlamentare che, per essere funzionale a questa nuova forma di controllo, subisce cambiamenti tali da intrecciare, una volta di più, l'evoluzione sociale con l'assetto, *lato sensu*, urbano: l'alloggio è arredato in modo sobrio, se non spartano, laddove non solo vengono eliminati i tappeti, simbolo di lusso, ma persino i quadri appesi alle pareti sono oggetto di censura, con il divieto – ispirato dalla consueta ironia di Robida, che invita il lettore a sorridere degli eccessi di zelo – di possedere ed esporre paesaggi di Stati non repubblicani.

Peraltro, la diffidenza nei confronti dell'esercizio della funzione parlamentare emerge nettamente dalla concezione, tutt'altro che nobile, che l'Autore ci restituisce della carriera politica, verso cui Helène è istradata in quanto, non possedendo attitudini particolari, questo percorso professionale viene ritenuto la scelta migliore per il fatto che, se esso vale tanto quanto un altro, appare però più comodo. Proprio questa opzione offre la possibilità a Robida di descrivere un ulteriore tassello del tessuto urbano, quale il Conservatorio politico, cui accennavo prima parlando degli edifici del centro storico parigino. Quest'ultimo si configura quale istituto scolastico pubblico, dotato, oltre che del dormitorio per permettere la permanenza stanziale degli studenti, di sale studio, ovviamente aeree, di luoghi di meditazione e di un emiciclo per la simulazione dell'attività parlamentare. La quale, per l'appunto, è concepita come mera attività retorica, totalmente avulsa da valori di carattere ideale, secondo quanto si evince da una pluralità di episodi: dalla constatazione del narratore che sembra di essere in un vero Parlamento allorché scoppia un tumulto durante un'esercitazione, alla previsione dell'alternanza, durante le simulazioni, del ruolo di parlamentare di maggioranza e di opposizione al fine di far acquisire ai discenti la capacità di praticare il trasformismo, fino all'insegnamento che qualunque sforzo deve volgersi dapprima a creare una commissione, poi una sottocommissione e poi piccole commissioni specifiche con l'obiettivo di sotterrare gradualmente un progetto, gli indizi che svelano un giudizio severo nei confronti dei deputati sono assai chiari. Senza contare i casi nei quali la medesima attività è descritta come biecamente utilizzata per finalità di carattere meramente personale. Qui il sarcasmo di Robida si fa assai aspro, laddove egli afferma che:

«la fabbrica parlamentare è sempre calda; quando non si hanno leggi da fare si disfano le vecchie per rifarle secondo la moda del giorno [...] Un politico ha avuto un'idea geniale, grazie alla quale i suoi confratelli e lui sono sicuri di avere lavoro fino alla fine del mondo; tutte le leggi sono provvisorie. Dopo tre mesi cessano di essere in vigore e tornano alla Camera dei veterani – l'ex Senato – che le trasforma e le rinvia alla Camera dei deputati». (Robida 2014: 200-201)

Assai significativo, in questa direzione, è anche l'inventario dei compiti del politico svolto dal Primo ministro monegasco, che non si perita di ricomprendervi comportamenti palesemente illeciti:

«i miei colleghi, i Primi ministri degli altri Stati, non devono certo sbattersi quanto faccio io... Governare, fare politica pura e semplice, che sarà mai? Devono solo bilanciarsi tra i partiti, imbrogliare gli uni e prendere in giro gli altri, fare più soldi possibile, preparare accordi, tessere intrighi, minacciare, ecc., ecc.» (Robida 2014: 286)¹¹

Se questo è il contesto politico, non meraviglia che si faccia strada l'idea, che peraltro non vediamo realizzata nel corso della narrazione, di introdurre un Presidente della Repubblica automa, che l'Autore afferma essere stato progettato per regnare ma non governare, riprendendo evidentemente, con effetto comico, la celebre espressione di Adolphe Thiers. La macchina in questione sarebbe stata costituita da un artefatto in legno con un congegno meccanico attivabile, per ragioni di sicurezza, con due chiavi, ovvero quella in possesso del Presidente del Consiglio e quella detenuta dal Presidente della Camera. Laddove, soltanto ove fosse emersa la necessità di dirimere un eventuale contrasto tra i due, si sarebbe fatto ricorso al Presidente del Senato, in possesso di una terza chiave, il cui voto sarebbe stato determinante per assumere a maggioranza la decisione finale.

L'istituto più originale della forma di governo francese vigente nel romanzo, di non minore carica umoristica, è rappresentato però dalle vacanze decennali, la cui centralità emerge dai diversi capitoli che sono dedicati ad esse. Questa alquanto curiosa modalità di razionalizzazione della forma di governo, a dispetto del nome, è costituita da vere e proprie rivoluzioni, organizzate a intervalli di tempo regolari, durante le quali per tre mesi tutto si ferma, ad eccezione degli esercizi commerciali che vendono beni di prima necessità. Scopo di queste insurrezioni programmate è quello di resettare la macchina della politica, che in dieci anni ha esaurito la spinta propulsiva iniziale e ha dato il contributo che poteva, lasciando spazio ad una nuova e più giovane classe dirigente. Una vera e propria rivoluzione, dunque, ma saggia – avverte Robida – in quanto prevista dalla stessa Costituzione, tanto che il Governo in carica ha l'obbligo di organizzare sì una resistenza, senza la quale la pretesa insurrezionale sarebbe priva di una sua caratteristica imprescindibile, ma blanda, per non dire simbolica, sotto minaccia di perdere il diritto all'erogazione del vitalizio qualora esso tenti di resistere in modo effettivo¹². Per questa loro rilevanza, le vacanze decennali sono molto sentite e si traducono in una grande festa (una sorta di carnevale, verrebbe da dire) che si dipana sotto l'attenta guida di un Comitato organizzatore, del quale non a caso fa parte anche il tutore della protagonista, il ricco banchiere *monsieur* Ponto, il quale ha a propria disposizione, per coprire i costi che l'organizzazione di esse inevitabilmente comporta, gli avanzi di bilancio (ed eventuali sopravvenienze attive) accumulati nel periodo intercorso dalle vacanze precedenti. Ciò che più mi sembra utile rilevare, sul punto, è come nel romanzo questo sia un periodo in cui la città da aerea ritorna terrestre e

¹¹ Vedremo nel paragrafo successivo quali siano invece i compiti connessi alla carica governativa nel Principato.

¹² Altro elemento – è appena il caso di sottolineare – da cui si evince la scarsa considerazione nella classe politica, ritenuta facilmente controllabile con la sola prospettiva di non godere di un vantaggio economico personale.

diventa un luogo di socializzazione, in cui i cittadini possono carpire *rumors* e tessere alleanze tra loro contro il Governo. A condizione, tuttavia, che si segua il programma prestabilito dal Comitato e non si assumano iniziative e carattere individuale, come ben dimostra il dettaglio della ferma reazione, in questo caso considerata legittima, dell'Esecutivo nei confronti di un gruppo che, fremendo nell'attesa, stava anticipando autonomamente la rivoluzione. Il che, in buona sostanza, permette di affermare che, sotto l'apparenza del perseguimento di un interesse pubblico al ricambio periodico, seppure in forma piuttosto eterodossa, della classe politica, sembra in realtà celarsi un metodo per controllare e convogliare su binari sicuri e guidati (dal potere economico, come meglio chiarirò a breve) il dissenso, laddove lo spazio urbano assume rilevanza quale luogo a ciò deputato. Non stupisce, perciò, che, al fine di consentire al meglio di dare sfogo al malcontento, la programmazione delle vacanze cui partecipa la protagonista sia talmente ricca ed intensa da comprendere, in particolare, una presa della Bastiglia all'uopo ricostruita, tre giorni di barricate comprensive di una gara tra ingegneri specializzati in questo tipo di costruzioni, alcune delle quali degne del genio militare di Leonardo, due giornate di vera e propria guerriglia urbana con tanto di assalti notturni, rischiarati ovviamente dall'illuminazione elettrica, fino alla conclusione culminante nella presa del palazzo governativo, seguita da un giorno di fraternizzazione generale e da una festa notturna sugli *Champs-Élysées*.

La Francia non è tuttavia l'unico Paese interessante dal punto di vista degli istituti giuridici che incontriamo – talora con un ruolo tutt'altro che marginale – nello svolgimento della storia, giacché anche il quadro “comparato” che emerge dalla terza parte del romanzo non è privo di spunti intriganti.

Il principale di questi è certamente quello che definirei “forma di Stato edonista”, che troviamo nel Principato di Monaco, descritto come un regno in cui il divertimento dei cittadini ha una rilevanza tale da rappresentare obiettivo primario dell'azione pubblica, con inevitabili riflessi anche sulla forma di governo. È così che, nella composizione dell'Esecutivo, possiamo annoverare il Ministero della *roulette*, quello dei balli e delle feste o quello delle feste popolari. Lo stesso Palazzo nazionale, cui ho già fatto cenno, ospita nello medesimo edificio un casino con *roulette*, un salone per le feste, una sala per concerti, un teatro per spettacoli, un ristorante, un'enorme pista da pattinaggio e... la Camera dei deputati, nella quale, al momento in cui giunge Helène, si sta svolgendo una seduta per deliberare il mascheramento di carnevale¹³!

Sebbene trattato quasi *en passant*, uno spunto non meno rilevante mi pare venga dal passaggio che il narratore dedica alla Cina. Riferisce, al riguardo, l'Autore che ogni tre o quattro anni l'imperatore viene detronizzato, salvo recuperare il potere nel giro di appena sei mesi di governo repubblicano, con il rischio che – e qui viene un commento assai significativo – la situazione possa sfociare in una demagogia

«se il Figlio del Cielo non si decide, finché è ancora in tempo, ad adottare sinceramente i principi *noiosi ma salvifici* del parlamentarismo» (Robida 2014: 302, corsivo mio).

Dunque, se è vero che ogniqualvolta parla della forma di governo parlamentare e del funzionamento delle istituzioni politiche, Robida non nasconde certo la propria sfiducia nella concreta possibilità di perseguire per tale via l'interesse generale,

¹³ Si osservi, a dimostrazione ancora una volta della pungente ironia con cui Robida ama sferzare i politici, che il titolo del capitolo è “Il Parlamento migliore del mondo”.

riprendendo anzi in più contesti tale sua invettiva, egli sembra tuttavia al contempo anche rassegnarsi alla sostanziale mancanza di alternative, tanto da far apparire tale modello di *governance* come il male minore tra le forme possibili di organizzazione statale. Almeno finché la tecnologia – e chi la manovra – non prenderà il posto degli uomini nel governo della cosa pubblica.

4. L'evoluzione tecnologica e il suo impatto: un *warning* per i regolatori

La torsione che subiscono gli istituti giuridici nel XX secolo di Robida è emblematica dell'impatto che l'evoluzione tecnologica, ove non guidata ma lasciata a se stessa (*recte*, come si dirà, alla mercé dei forti poteri economici), può avere. Gli organi costituzionali, ne *Le Vingtième Siècle*, non appaiono protesi a governare la tecnologia ma anzi ne sono governati e (nemmeno troppo) lentamente sopraffatti: l'introduzione, seppure solo in fase di proposta, di un Presidente della Repubblica automa mi sembra fughi ogni possibile dubbio al riguardo.

Le storture di questa società, guidata dalle innovazioni tecnologiche basate sull'elettricità, sono ben chiare all'Autore, che in più passaggi, nei quali vengono descritti dettagli dello spazio urbano, non risparmia considerazioni sarcastiche su di esse.

Ne troviamo un esempio allorché egli descrive la *Allée des inventeurs*, all'ingresso del Museo dell'Industria, ove tutti gli inventori, in quanto benefattori dell'umanità, hanno la loro statua che ricorda i risultati conseguiti. Ebbene, l'ideatore del già citato telefonografo ha un proprio busto accanto a quello della casseruola, di cui viene tessuta una tanto esilarante quanto sperticata lode per il fatto di avere aperto una nuova era, dato che la gastronomia ha rappresentato il primo legame sociale, senza il quale le nazioni, oggi, non esisterebbero.

Non minore è il sarcasmo con cui è scritta la *laudatio* degli ingegneri, celebrati, significativamente nel passaggio in cui viene descritta l'adibizione della cattedrale di *Nôtre-Dame* a stazione aerea nonché sede di uffici e ristoranti:

«Non saranno mai abbastanza lodati gli ingegneri per la maestosità della costruzione e l'eleganza piena di audacia, con la quale la loro carpenteria metallica, dall'apparenza così leggera, si slancia verso le nuvole. Questo coronamento del poema di pietra degli architetti del Medioevo, fa il più grande onore agli artisti moderni che hanno cercato di completarlo». (Robida 2014: 71)

Stessa cosa è a dirsi in relazione a due casi plateali nei quali l'Autore elogia i vantaggi del progresso scientifico, allorché, in realtà, esso snatura le relazioni umane. In tal senso, parlando della musica che arriva attraverso i tubi, Robida evidenzia come questo abbia riportato la pace e la calma nelle famiglie, impedendo alle ragazze di deformarsi il fisico e il morale applicandosi duramente al pianoforte, così come, nel riferire come ormai il corteggiamento tra i giovani avvenga per via telefonica – e il pensiero non può non correre, oggi, ai *social* – il narratore esalta la moralità che in questo modo la scienza ha acquisito.

Ma credo che, tra tutte, due scene del romanzo meritino, sul tema *de quo*, una particolare menzione.

Uno è il racconto del *Grand Prix* degli *aérocab*, che ha sostituito le corse ippiche, ove il tenore comico è accentuato dal fatto che i (pretesi) benefici della nuova società tecnologica sono applicati anche agli animali, così che le trasformazioni sembrano travolgere non solo le relazioni umane ma anche il normale corso della natura. In particolare, il narratore si sofferma ad argomentare di come il cavallo non abbia più preoccupazioni, conducendo una vita, certo più corta, ma infinitamente più piacevole, potendo trascorrere la propria esistenza senza fare nulla, limitandosi a passare le giornate nell'ozio.

Il secondo episodio che mi preme evidenziare concerne la descrizione di come si sono evoluti i «popoli africani civilizzati». Qui Robida si fa cinico nell'affermare che la civilizzazione *de qua* si manifesta laddove essi ora prendono le armi per risolvere gli affari diplomatici, o per la revisione dei confini od ancora – e questo è qualificato come il segno di una civilizzazione molto avanzata – anche solo per la gloria.

Insomma, l'Autore, nel descriverci questa società tecnologicamente progredita, si dimostra ben conscio di come l'impatto delle nuove evoluzioni e scoperte abbia poche luci e molte ombre, e, sebbene la denuncia avvenga con una perenne ironia che rende leggera e piacevole la lettura, nondimeno sotto l'umorismo si cela una cruda descrizione di una realtà assai amara, talora spietata, in cui i vizi degli uomini non mutano se non per la forma che essi assumono. Nel seguito, mi soffermerò sinteticamente prima sugli effetti positivi che l'Autore attribuisce pur sempre alla tecnologia, in una visione che quindi appare non del tutto pessimistica, e poi delle varie questioni problematiche, nuove o semplicemente riproposte in un mutato contesto, che caratterizzano la società del XX secolo, anche con riferimento ai suoi spazi urbani.

4.1. Gli effetti positivi delle nuove tecnologie

Come accennavo, nel romanzo si possono rinvenire, in più di una occasione, riferimenti a casi in cui l'impatto dell'innovazione tecnologica – e segnatamente della elettricità – si rivela senz'altro positivo (Compère 1983: 94).

In questa direzione, si avverte, anzitutto, una certa riduzione delle disuguaglianze di genere, se è vero che tutte le carriere sono aperte alle donne, cui è attribuito anche l'elettorato passivo per la Camera dei deputati, ove esse hanno venti rappresentanti, numero che il narratore ipotizza essere, con ragionevole certezza, destinato a crescere.

Più in generale, nel nuovo contesto sociale si osserva in più di una occasione la parità di accesso da parte di tutti al progresso ed alle invenzioni capaci di migliorare la qualità della vita. Il telefonografo, per esempio, è presente in tutte le case, così come tra i vantaggi delle opere d'arte realizzate dai fotopittori (di cui dirò al paragrafo successivo) vi è quello che una tela di Veronese viene riprodotta in poco tempo ed a un prezzo talmente basso che l'arte viene ad essere a portata di tutte le tasche, come evidenzia l'Autore. Ancora, il telefonoscopio è descritto come un'invenzione che consente di effettuare videochiamate da ciascuna casa a un prezzo minimo, così che tutti possono accedere al teatro, rendendolo meno elitario (sul punto Stiénon 2015: 152 ss.), mentre l'uso degli *aérocab* permette a persone di condizioni modeste di fare comunque le loro vacanze passando di spiaggia in spiaggia se non anche attraversando il Mediterraneo.

Insomma, l'elettricità, nella società che ci descrive il romanzo, si è rivelata in una qualche misura anche un fattore di inclusione, in grado di democratizzare il mercato assicurando a persone di modesta condizione economica di poter godere dei benefici che l'evoluzione tecnologica ha apportato.

4.2. L'impatto distruttivo sulle arti...

Nonostante gli innegabili effetti positivi testé riferiti, mi pare evidente che nel romanzo ben più numerose appaiano le storture che contraddistinguono i vari luoghi in cui si svolge la storia, specialmente a detrimento delle *humanities*, che vengono relegate al margine, quando non beffeggiate, da una società ipertecnologica, che viaggia "alla velocità della luce" ed in cui espressioni tipicamente umane, come quelle artistiche, non hanno diritto di cittadinanza e vengono vissute come anacronistici orpelli. Del resto, quello dei possibili effetti negativi della tecnologia sui tesori del passato è un tema assai caro a Robida, come dimostra il suo impegno civile che si espresse nell'affiliazione alla *Société des Amis des Monuments Parisiens* e nella battaglia contro la costruzione di una metropolitana di superficie, che lo aveva condotto a diffondere su riviste illustrazioni caricaturali, le quali trovano un interessante parallelo in alcuni dei disegni che accompagnano il volume de *Le Vingtième Siècle* (Kremer 2017: 16).

Assistiamo, in questo senso, all'umiliazione della letteratura, le cui opere sono concentrate in riassunti in versi o prosa in modo da far risparmiare tempo, tanto che l'intera Iliade viene compressa in soli 4 versi, dai quali si dovrebbe ricavare l'essenza del messaggio del poeta.

Non miglior sorte tocca al teatro, dato che degli spettacoli si fa un resoconto telefonico che può essere seguito da casa, mentre il telefonoscopio consente eventualmente di seguire gli spettacoli anche in video, tanto che *monsieur* Ponto si reca fisicamente a teatro solo nel momento in cui intende incontrarvi l'amante. Senza considerare la vera e propria babele linguistica che si verifica nel momento in cui viene introdotta la suddivisione della scena su tre livelli, in cui si recita simultaneamente la stessa opera in altrettante lingue.

Analogamente, se, per quanto concerne la pittura, i progressi della scienza hanno permesso di sopprimere l'uso del pennello e della tavolozza, soppiantati dai fotopittori, che riproducono opere famose su tela fotosensibile, l'architettura vede trasformare, deturpandoli, i suoi capolavori storici (*Nôtre-Dame*, la *Tour Saint-Jacques* o l'Arco di Trionfo) mentre la musica, come già accennato, passa attraverso i tubi e non viene più insegnata alle ragazze.

Lo stesso turismo, e in particolare la fruizione dei beni culturali, viene travolto dalla rapidità della società elettrica e muta la propria ragion d'essere, riducendosi ad un'esperienza scevra di alcun reale valore culturale. Così, la visita al *Louvre* avviene a bordo di un *tramway*, con un'audioguida che consente al visitatore di limitarsi a guardare e ascoltare, davanti a ciascun quadro, le informazioni essenziali che un fonografo diffonde sull'opera, precisandone il titolo, l'autore ed una «corta ma sostanziale notizia», in modo tale che in un'ora viene ripercorsa tutta la storia dell'arte senza faticare. Allo stesso modo, Helène visita l'intera Madrid a bordo di un *aérocab* in 53 minuti, durante i quali vede il Prado, il Palazzo reale, i musei e, poiché avanzano ancora ben 18 minuti, vi aggiunge pure una corrida!

Insomma, un primo impatto negativo dell'evoluzione tecnologica si registra nella velocizzazione dei tempi di fruizione e godimento (con la banalizzazione conseguente) di tutte le scienze umane e delle espressioni artistiche e culturali, queste ultime apprezzandosi soltanto quando si manifestano nell'ambito ingegneristico, come abbiamo visto in precedenza (Kremer 2017: 24, che legge nella visione di Robida su come le persone si sono adattate al cambiamento un monito contro i pericoli della tecnologia, soprattutto per quanto riguarda la distruzione dei beni storici). Certo, anche

in questo caso l'ironia persistente dell'Autore ci consente di godere il racconto umoristico di tale condizione di vita, ma un raffronto in parallelo con il presente, in cui tutti i rapporti sono accelerati dalla rete, induce a qualche riflessione, che si fa ancor più inquietante ove ci si concentri sugli analoghi effetti che, più in generale, la tecnologia sembra aver indotto sui rapporti tra le persone.

4.3. ...e i risvolti negativi della “vita elettrica” sulle relazioni sociali

Numerosi sono i casi di impatto negativo dell'evoluzione tecnologica sul contesto sociale descritto ne *Le Vingtième Siècle*, assai più, in realtà, di quanti possano essere quelli positivi in termini di una riduzione delle diseguglianze, la quale, a ben vedere, risulta non di rado più di forma che di sostanza.

Al riguardo, va notato anzitutto come permangano stereotipi e pregiudizi, in particolare di genere, ben evidenti nella diffusa convinzione che le donne abbiano una naturale predisposizione per l'avvocatura, ma soltanto in ambito penale, meno noioso in quanto privo di discussioni di stretto diritto e terreno elettivo per far valere una «fisionomia che intenerisce» o la «lacrima facile» per commuovere il collegio giudicante. Di modo che l'apertura alla professione, sotto l'apparenza di un progresso, continua in realtà a scontare a monte un pregiudizio nei confronti del sesso femminile.

Né il XX secolo pare contraddistinguersi per un minor livello di ipocrisia rispetto alla società del tempo di Robida (e, seppur in forme diverse, anche di oggi, a ben vedere). Basti solo por mente, in relazione ai rapporti familiari, ai sotterfugi degli ufficiali di stato civile, cui viene raccomandato di viziare volontariamente gli atti, di modo che i matrimoni abbiano sempre una causa di nullità da poter far valere per scioglierli, senza dover attribuire un riconoscimento formale al divorzio. Del resto, ancor prima, la tecnologia dispiega i suoi effetti fin anche sul corteggiamento e la nascita di rapporti affettivi, non solo perché il primo è affidato unicamente al mezzo telefonico, ma anche perché la seconda è appaltata alle agenzie matrimoniali, incaricate di effettuare ricerche, fornire indicazioni ed organizzare il primo contatto tra i potenziali partner

«semplificando le formalità talvolta noiose del corteggiamento». (Robida 2014: 269)

Laddove, si badi, ciò avviene, per l'appunto, grazie alla tecnologia, tramite la quale i sipari dei principali teatri vengono suddivisi in 150 quadrati con inseriti i ritratti delle ragazze e qualche indicazione personale, mentre il consenso dei genitori viene dato per telefono

«ciò che rappresenta un vantaggio molto apprezzato nella nostra epoca indaffarata e super impegnata, in cui si ha poco tempo da perdere in vane formalità». (Robida 2014: 280)

Anche per questa funzionalità, del resto, la città è stata attrezzata, giacché le giovani vengono condotte dai padri di famiglia a trascorrere alcuni mesi vivendo in un vasto e lussuoso pensionato in cui si riuniscono le *élites*, a Parigi ovvero in località di mare, dove da giugno a settembre si intensifica, con ottimi risultati, il *business* in questione.

Ancora, permane certamente anche nel contesto sociale che fa da sfondo al romanzo una rilevante diseguglianza di reddito e di condizione sociale: la descrizione

delle tribune durante il *Grand Prix*, in cui siedono le autorità e la borghesia con lo scopo di essere notate, sono emblematiche al riguardo.

Ma vi è di più! Il progresso tecnologico, infatti, appare come la causa di nuovi e ulteriori strumenti (e forme) di disuguaglianza e di limitazione dei diritti, con alcuni elementi che, una volta di più, sorprendono per la capacità predittiva di Albert Robida.

Al riguardo, nel romanzo troviamo pienamente realizzato (e sarcasticamente osannato) l'effetto sostitutivo delle macchine nei confronti degli umani. Nella casa elettrica – ci informa il banchiere tutore della protagonista – il personale serve a poco, essendo sufficienti due meccanici per l'aeronave, un valletto di camera, un usciere e una donna di camera, tanto che nel palazzo Ponto le ultime conquiste della scienza hanno trovato applicazione sistematica, facendo ricorso per principio all'energia elettrica ogniqualevolta questa possa prendere il posto del personale.

Impressionanti sono anche le intuizioni circa gli effetti in termini di controllo sulle persone cui le nuove tecnologie si prestano, sebbene questo tema resti tutto sommato marginale nell'opera, a differenza di quanto, comprensibilmente, accadrà nella letteratura del secolo successivo. Il telefonografo, in particolare, che riveste un ruolo centrale nel romanzo, dove lo troviamo più volte utilizzato in funzione ludica e informativa (Weber 2015: 77), è in realtà oggetto di sfruttamento anche per fini di sorveglianza. E non solo per controllare i bambini, come vediamo avvenire in una scena del libro, giacché, ricostruendo con l'usuale carica ironica, l'evoluzione dello strumento, l'Autore ci racconta anche di come esso si presti ad un utilizzo ubiquitario, seppure occorra grande attenzione giacché frequenti dimenticanze di spegnimento hanno determinato la divulgazione di indiscrezioni in camera da letto e finanche, per un errore di un impiegato, nel bagno in cui una signora curava la propria *toilette*. Significative, al riguardo, appaiono le parole di risposta di *monsieur* Ponto ai timori manifestati al riguardo dalla figlia:

«Ci sono degli inconvenienti, ma che vantaggi! La soppressione dell'assenza, la sorveglianza facile...». (Robida 2014: 58)

Altro tema che viene profeticamente introdotto è quello della mancanza di disconnessione. Lo si vede chiaramente durante la prima notte trascorsa da Hélène a Parigi, in cui il sonno è continuamente interrotto da resoconti teatrali e notizie di cronaca che arrivano tramite il telefono (delle vere e proprie notifiche, per dirla con il linguaggio attuale), tanto che la protagonista, giunge ad affermare:

«bella la scienza, bella la letteratura, ma io dormivo così bene...». (Robida 2014: 23)

Sennonché questo aspetto emerge anche in relazione ad aspetti assai più prosaici: che dire della possibilità offerta dai grandi magazzini di dormire all'interno per poter riprendere lo *shopping* all'indomani senza interruzioni¹⁴ o del vero e proprio *spam* condotto dal teatro Molière con telefonate di (ambigua e occulta) proposta commerciale?

Insomma, la tecnologia elettrica, oltre ad alcuni benefici, sembra avere contemporaneamente dato continuità a (gran parte delle) forme di discriminazione e disuguaglianza, aggiungendo una forte limitazione del diritto alla vita privata, tanto sotto

¹⁴ Laddove, peraltro, stupisce che nella città elettrica di Robida non vi siano semplicemente magazzini aperti ventiquattro ore su ventiquattro grazie all'illuminazione elettrica.

il profilo della riservatezza, quanto sotto quelli dell'autodeterminazione informativa e della disconnessione: esattamente la parabola che la privacy ha avuto nel corso dell'ultimo secolo di storia (mi sia consentito al riguardo richiamare Scagliarini 2022: 335 ss; nonché Miniscalco 2022: 457 ss.).

5. Il vero *dominus* della società nella “città elettrica”: il potere economico

I cambiamenti, sia *in melius*, sia, come ho testé detto, soprattutto *in pejus* che la società registra a seguito della sua transizione elettrica e della diffusione delle nuove tecnologie, non rappresentano l'esito di un processo spontaneo, né tanto meno condotto dal potere pubblico, bensì appaiono piuttosto essere guidati dai (o perlomeno nelle cui pieghe si sono prontamente insinuati i) poteri economici. Non a caso il personaggio che illustra ed esalta le innovazioni tecnologiche, per tutto il dipanarsi della storia, è un ricco banchiere, la cui casa è lo specchio stesso del modo di vivere nella città (e civiltà) elettrica. Che le cose stiano in questo modo ce lo dimostrano numerosi elementi, talvolta anche accennati solo *en passant*, che rappresentano a mio avviso chiari segni di come le tecnologie (e i cambiamenti sociali da esse indotti) vengano sfruttate a fini economici, laddove lo spazio urbano riflette precisamente questa struttura.

Lo vediamo, per esempio, nello sfruttamento, a fini edificatori, degli spazi aerei, a causa dell'esaurimento del suolo disponibile, per obiettivi che, a ben vedere, sono di natura meramente commerciale (e per di più spesso pensati eminentemente per persone facoltose). Così, la struttura in ferro che copre il Trocadero è occupata da un grand'hotel di mille camere, con parco aereo riservato a viaggiatori ospiti dell'albergo, una sala da concerto e un caffè, mentre persino gli abissi oceanici¹⁵ sono utilizzati per la costruzione di una città sottomarina, coperta da una volta di 500 metri di diametro poggiante su blocchi di granito e illuminata da arcate a vetri, sotto la quale si trovano villaggi e hotel, in grado di ospitare sia le persone mondane, attratte dagli immancabili casino con roulette¹⁶, sia gli intellettuali, incuriositi dalla possibilità di passeggiare in un acquario, sia infine i pescatori, che hanno la possibilità di utilizzare un ascensore in grado di condurli, dopo 1100 metri di risalita, in un'isola galleggiante.

Ancora, lo scempio subito dalla cattedrale di *Nôtre-Dame* a tutto vantaggio delle esigenze del mercato non è meno significativo. Gli ascensori hanno preso il posto degli scalini, le facciate laterali sono utilizzate per annunci pubblicitari, mentre le piattaforme costruite sull'edificio fungono da base per la stazione centrale degli *aérocab* e a 15 metri di altezza sopra ciascuna torre una impalcatura in ferro regge una seconda piattaforma per gli uffici. Senza contare che – e qui l'asservimento all'economia della trasformazione urbana, grazie alla tecnologia, si appalesa nel modo più chiaro – un arco immenso ad un'altezza di 40 metri porta ad una terza terrazza, la quale ha lo scopo di ospitare un caffè-ristorante, peraltro, come ci tiene a precisare l'Autore, di prim'ordine. Insomma, la

¹⁵ Per la precisione, sul fondale al largo delle Azzorre.

¹⁶ Anche questi, peraltro, non solo ampiamente diffusi, ricorrendo in molti degli spazi urbani descritti nel libro, ma anch'essi, a loro volta, elementi di colonizzazione del cielo, come dimostra l'episodio della bisca clandestina intercettata all'interno di una struttura aerea.

povera cattedrale medievale viene relegata a mero supporto per la pubblicità e per l'industria tanto dei trasporti quanto del divertimento. Del resto, che le scienze umane e le arti debbano retrocedere davanti ad istanze economiche (grazie al supporto ingegneristico) lo vediamo bene, oltre che da quanto rilevato in precedenza, anche dal comico episodio che coinvolge il figlio del banchiere Ponto, al quale viene ascritta la tremenda colpa di aver composto un sonetto, trovato ancora incompiuto dal direttore della Scuola di alti studi commerciali, dalla quale, per tale ragione, sarebbe stato espulso, se non fosse stato per il provvidenziale intervento paterno (a ulteriore conferma di quanto andiamo dicendo...), grazie a cui il giovane era stato semplicemente punito con un mese di arresto (*sic!*).

La pervasività della pubblicità all'interno della città elettrica è un altro indice sintomatico dell'invasione del potere economico agganciato alle nuove tecnologie (Compère 1983: 94, il quale evidenzia come la pubblicità trovi nuovi supporti proprio grazie alle macchine). *Nôtre-Dame* è forse la vittima più eccellente, ma di certo non la sola: ritroviamo, infatti, annunci nel cerchio di cristallo di 25 metri di diametro che adorna l'edificio sede del giornale in cui Helène lavora; incontriamo inserzioni pubblicitarie all'interno dei giornali audio, appositamente studiati per essere diversi dal modello di quelli tipografici, dato che il pubblico non li ascolterebbe; scopriamo, come anticipato, che il Direttore del teatro Molière lancia un messaggio, che oggi definiremmo di *spam* essendo trasmesso a tutti i francesi, che in modo sibillino recita «Clara vi aspetta, Clara vi chiama», in modo da solleticare l'interesse del pubblico, che in effetti ne resta attratto; vediamo, durante il Grand Prix, palloni-annuncio che navigano nel cielo parigino portando sì – come segnala l'Autore – un elemento di allegria, ma che cela dietro un preciso intento di *marketing*, tanto che i commercianti fanno a gara per trovare forme ingegnose e bizzarre che consentano di fissare nella memoria i loro marchi. Metodiche, tutte, di una modernità e di una capacità predittiva di Robida che non possono non sorprendere.

Altri dettagli, in sé di poco conto, contribuiscono a disegnare il quadro che sto descrivendo. Basti ricordare la struttura dei grandi magazzini, in cui è possibile non solo fruire di ristoranti (esattamente come negli attuali centri commerciali) ma anche, come già ricordavo, dormire per riprendere più facilmente lo *shopping*, o la decisione delle compagnie ferroviarie di non sostituire il ferro con il vetro nella predisposizione dei tubi, anche se questo darebbe maggiore *confort* ai passeggeri, che potrebbero godersi il paesaggio, perché troppo costoso, oppure ancora l'iniziativa delle deputate neolette di creare la Borsa delle signore, opera per la quale vengono abbattute venti case di *rue Vivienne*, previo esproprio, così da far spazio a un secondo tempio identico a quello maschile, nel quale

«le agenti di cambio e le speculatrici avranno finalmente un palazzo degno di loro».
(Robida 2014: 235)

Anche la parità di genere, in buona sostanza, viene così utilizzata e rivendicata se ed in quanto funzionale ad esigenze economiche, laddove, come abbiamo visto in precedenza, permangono invece stereotipi e discriminazioni.

In tema, ci sono però soprattutto tre ulteriori passaggi che, per la loro importanza in questa direzione, ritengo meritevoli di particolare attenzione.

Il primo si inserisce nell'ambito di quel particolare istituto della forma di governo immaginata da Robida rappresentato dalle vacanze decennali, di cui ho già avuto modo di parlare. Ebbene, anche in queste “rivoluzioni controllate”, che pure costituiscono un

vero e proprio passaggio istituzionale, si insinuano opportunità di sfruttamento a fini economici che vengono immediatamente colte. In questo senso, è interessante la notazione che riguarda gli impiegati dei grandi magazzini, i quali marciano con vessilli recanti i segni distintivi dell'impresa per cui lavorano, tanto da indurre il narratore, con evidente sarcasmo, a bollare questi datori di lavoro come

«industriali senza pudori, non avevano potuto resistere al desiderio di batter cassa a favore dei loro negozi, mescolando pubblicità alla politica». (Robida 2014: 220)

Ma se questo riguarda ancora entità organizzate come grandi imprese, altri dettagli mostrano come finanche i comuni cittadini approfittino di questo passaggio istituzionale per trarne un lucro, a dimostrazione della pervasività di un certo atteggiamento culturale. Non stupisce, allora, che gli inquilini di un appartamento affittino i balconi ai curiosi che vogliono assistere da vicino ai momenti cruciali dell'evento o che si sviluppi un vero e proprio turismo *post* rivoluzionario, finalizzato a vedere le impronte lasciate sulla città dalle battaglie appena concluse, con lo spazio urbano che, dopo aver fatto da sfondo a questo curioso istituto, diviene anche il luogo in cui se ne trae un vantaggio economico.

Un secondo elemento appare assai più eclatante, riguardando la trasformazione in *asset* da cui trarre profitto non di una singola città, bensì di un'intera Nazione: è la vicenda del Parco europeo creato da *monsieur* Ponto, per farne un'attrazione turistica, la cui genesi appare tanto fantasiosa quanto inquietante. Il Parco, infatti, comprende l'intero territorio della penisola italiana, acquistata gradualmente fino a comprare gli stessi diritti successori del re Umberto III, che apprendiamo aver rinunciato alla corona per 300 milioni. Non solo, ma, a dimostrazione di come gli Stati sovrani possano finire per essere gestiti da imprese, che oggi chiameremmo multinazionali, al pari di qualunque bene rientrante in un complesso aziendale, il narratore ci fa assistere ad una seduta del Consiglio di amministrazione, nella quale si delibera di versare anticipatamente (peraltro con uno sconto del 5%, non sia mai che vi sia una qualche concessione gratuita!) una delle due rate dei complessivi due miliardi richiesti dalla nuova Repubblica italiana per "trasferirsi" in America, dove la società ha acquistato il vecchio Uruguay, collocandovi tre quarti della popolazione prima residente nel Belpaese. Laddove – si noti – il nuovo Stato è prontamente entrato in conflitto con l'Argentina, tanto che l'anticipo in questione è richiesto proprio per fare fronte alle spese belliche conseguenti all'assedio di Buenos Aires. Ma vi è di più. Il restante quarto degli italiani, infatti, è rimasto in Patria allo scopo dichiarato di animarne gli splendidi paesaggi: una vera e propria mercificazione delle persone!

L'ultima vicenda narrata nel romanzo che, a mio avviso, mostra sopra ogni altra come ne *Le Vingtième Siècle* di Robida anche le istituzioni pubbliche abbiano finito per trovarsi alla mercé dei poteri economici è la proposta avanzata da *monsieur* Ponto al Presidente del Consiglio francese di privatizzare lo Stato. Stando ad essa, la Repubblica francese si dovrebbe trasformare in una società per azioni, secondo il modello che oggi verrebbe definito di *public company*, in cui il patrimonio pubblico costituirebbe il capitale sociale, da dividere tra tutti i cittadini, i quali in futuro non verserebbero più imposte, ma semplicemente un'unica quota, sostanzialmente a titolo di aumento di capitale, salvo poter anche sottoscrivere le obbligazioni emesse. Il vantaggio è presto illustrato dal proponente: se, in generale, il meccanismo di funzionamento dell'apparato statale sarebbe semplificato in quanto centralizzato, nello specifico le Camere potrebbero essere soppresse, in quanto a quel punto inutili, con la conseguente scomparsa della stessa politica, che ancora una volta viene vista, nella prospettiva del romanzo, come

attività corrotta e priva di utilità, come tale opportunamente superabile. Non sappiamo se la proposta del banchiere venga accolta o meno dal Presidente del Consiglio, ma alla fine del volume la vediamo intanto applicata dal figlio dello stesso in altro contesto territoriale. Infatti, nel sesto continente artificialmente creato nell’Oceano Pacifico da questi e chiamato *Helenie* in onore della moglie, sappiamo che, verso il termine della narrazione, le istituzioni politiche hanno iniziato a funzionare proprio secondo un piano approvato dagli azionisti. Prende così avvio un nuovo mondo, artificiale, nel quale lo Stato viene superato e di fatto privatizzato, facendone un ente meramente economico a tutti gli effetti: il potere economico ha esplicitamente assunto il ruolo di guida della società elettrica.

6. Dalla “città elettrica” alla *smart city*. Attualità di un’opera (e di un Autore)

È indubbio che il romanzo di Robida, sul quale mi sono ampiamente trattenuto, sullo sfondo di una “città elettrica” narra vicende e immagina tecnologie che talora, stante il secolo e mezzo intercorso dalla sua pubblicazione, possono far sorridere. Tuttavia, credo che, sotto molti aspetti, esso sia in grado di sollecitare qualche riflessione anche al lettore (e al giurista) odierno, non solo per alcune incredibili e quasi profetiche intuizioni (l’impossibilità di disconnessione o la pervasività della pubblicità, fino allo *spamming*, per citare solo alcune di quelle che ho richiamato in precedenza), ma anche per una più generale considerazione su ciò che deve essere oggetto di attenzione per evitare che anche le nostre *smart cities*, ormai sempre più realtà attuale che sogno del futuro, e la nostra società destinata ad abitarle possano connotarsi per gli stessi difetti e le stesse problematiche immaginate, con quel crudo realismo che solo la continua ironia consente di leggere senza ansia immediata, ne *Le Vingtième Siècle*.

Un primo elemento degno di nota che credo emerga dal romanzo è la tendenziale neutralità, in sé, delle nuove tecnologie. Certo, possono esservene alcune che incorporano già, *by design*, una contrarietà ai principi in cui una società si riconosce e che sono riflessi nei diritti e negli interessi costituzionalmente codificati, ma in gran parte – e così è, a mio avviso, nella totalità dei casi delle invenzioni descritte nel romanzo *de quo* – esse possono avere effetti sia positivi che negativi a seconda dell’indirizzo che si intende imprimere al loro utilizzo. In questo senso, porre l’accento sull’impatto sociale di ogni possibile evoluzione tecnologica credo sia un insegnamento di grande pregio nell’opera di Robida, nella quale la fiducia positivista nel progresso lascia il posto ad un’accurata valutazione di come questo potrà trasformare le formazioni sociali. Tra esse, per l’appunto, le città, inevitabilmente plasmate e (ri)progettate sulla scorta delle nuove tecnologie, con un impatto a ricaduta poi sulla vita delle singole persone. Il messaggio che ne deriva è dunque anzitutto un *warning* ai *policy makers* incaricati di elaborare le linee di sviluppo economico e tecnologico, al fine di tenere in debito conto e immaginare, proprio al pari di quanto ha fatto l’Autore, quelle che potrebbero essere le città e le società del futuro nei vari scenari che potrebbero prospettarsi, così da poter indirizzare in senso costituzionalmente orientato il processo (come hanno scritto, in riferimento all’attuale società algoritmica, a tacer d’altri, Simoncini 2019: 87 ss.; e De Minico 2021: 398 ss.).

A mo’ di corollario, un secondo *warning* giunge a questo punto dalla lettura del romanzo qui analizzato, dal quale emerge netta la necessità che i processi di evoluzione

tecnologica vengano governati dalle istituzioni pubbliche anche nel loro stesso interesse, in quanto la scelta di assistere da spettatrici ad un'evoluzione guidata da una presunta mano invisibile volta al progresso le porterebbe a subire pesanti effetti. *Le Vingtième Siècle*, infatti, ci mostra, come abbiamo visto, che, se il processo non è governato dal potere statale, esso non è affatto destinato ad autoregolarsi, ma ad insinuarsi come registi (nemmeno troppo e comunque solo temporaneamente) occulti saranno i poteri economici, finché le stesse istituzioni saranno oggetto di una trasformazione in grado di condurle alla loro possibile scomparsa (o quanto meno a confinarle ad un ruolo meramente formale).

Nell'attuale contesto di rivoluzione tecnologica, con l'irrompere dell'intelligenza artificiale e la trasformazione *smart* delle città, luoghi primari di svolgimento della personalità degli individui, ci si dovrebbe chiedere se ciò stia effettivamente avvenendo e i soggetti regolatori stiano seriamente seguendo questi suggerimenti che possono trarsi dalla lettura del romanzo. Personalmente, allo stato attuale, nutro qualche dubbio al riguardo, ma, riprendendo l'*explicit* del libro, se così è «da storia un giorno lo dirà».

Riferimenti bibliografici

- Angenot, M., 1983. *Albert Robida's Twentieth Century*, in *Science Fiction Studies*, 10 (2), pp. 237-240.
- Angenot, M., 1985. *The Emergence of the Anti-Utopian Genre in France: Souvestre, Giraudeau, Robida, et al.*, in *Science Fiction Studies*, 12 (2), pp. 129-135.
- Augé M., 1992. *Non Luoghi. Introduzione a una antropologia della submodernità*, Milano: Elèuthera.
- Compère D., 1983. *Les Monstres nouveaux*, in *Romantisme. Revue du dix-neuvième siècle*, 41, pp. 91-99.
- De Minico G., 2021. *Towards an "algorithm constitutional by design"*, in *Biolaw Journal*, 1, pp. 381-403.
- Flick G. M., 2019. *Elogio della città? Dal luogo delle paure alla comunità della gioia*, Roma: Paoline.
- Hummel C., 2015. *De l'utopie à la satire : l'anticipation scientifique dans Le Vingtième Siècle d'Albert Robida (1883)*, in *Journée d'étude des doctorants du LASLAR - Le sous-entendu: pratiques et techniques*, Caen.
- Kremer L., 2017. *Short Skirts, Thelephonoscopes and Ancient Locomotives*, in *Junctions. Graduate Journal of the Humanities*, 2 (2), pp. 9-26.
- Miniscalco N., 2022. *Il diritto alla disconnessione: un nuovo profilo della privacy del terzo millennio*, in P. Costanzo, P. Magarò, L. Trucco (a cura di), *Il diritto costituzionale e le sfide dell'innovazione tecnologica. Atti del Convegno Annuale dell'Associazione "Gruppo di Pisa"*, Genova, 18-19 giugno 2021, Napoli: Editoriale Scientifica, pp. 457-465.
- Robida A., 2013. *Il ventesimo secolo. La guerra del XX secolo (1887)-La vita elettrica (1890)*, Senigallia: Fondazione Rosellini.

- Robida A., 2014 (1883). *Le Vingtième Siècle*, Parigi: Editions La Bibliothèque Digitale.
- Scagliarini S., *Identità digitale e tutela della privacy*, in P. Costanzo, P. Magarò, L. Trucco (a cura di), *Il diritto costituzionale e le sfide dell'innovazione tecnologica. Atti del Convegno Annuale dell'Associazione "Gruppo di Pisa", Genova, 18-19 giugno 2021*, Napoli: Editoriale Scientifica, pp. 335-371.
- Simoncini A., 2019. *L'algoritmo incostituzionale: intelligenza artificiale e il futuro delle libertà*, in *Biolaw Journal*, 1, pp. 63-89.
- Stiénon V., 2015. *Lire entre les actes. Le théâtre mis en pièces par le récit d'anticipation*, in *Tropics. Revue électronique des Lettres et Sciences Humaines*, 2.
- Stiénon V., 2016a. *Une école belge de l'anticipation*, in *Textyles. Revue des lettres belges de langue française*, 48, pp. 13-27.
- Stiénon V., 2016b. *Anticipation et mondes parallèles*, *Textyles. Revue des lettres belges de langue française*, 48, pp. 137-146.
- Vas-Deyres N., 2016. *La Science-fiction, Une machine à écrire les futurs*, in *La Nouvelle Revue Pédagogique Collège*, 647, pp. 18-23.
- Weber A-K., 2015. *L'exposition de la télévision dans l'entre-deux-guerre : entre appropriations nationales et échanges transnationaux*, in *Relations internationales*, 164 (4), pp. 75-92.
- Willems P. 1999, *A Stereoscopic Vision of the Future: Albert Robida's Twentieth Century*, in *Science Fiction Studies*, 26 (3), pp. 354-378.